LA STAMPA DELLA SERA

2 — Frangar, non flectar — TORINO - Venerdì-Sabato 15-16 Novembre 1935 - Anno XIV — Anno III - Num. 273 * (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE, ogni numero Centesimi 20 | INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7. - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Avvisi Cinematografici - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onoreficenze, L. 20 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 45-000 - 53-861 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie (6 numeri settimanali): Anno L. 55, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 | Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola, Galleria de «La Stampa»

Gli armati di Kassa Sebhat travolti dalla colonna dancala

L'occupazione dell'abitato di Azbi

55 morti e centinaia di feriti lasciati sul campo dagli abissini

Comunicato N. 46

ROMA, venerdì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Numero 46:

« Il generale De Bono telegrafa:

« La colonna dancala in collegamento con elementi del Primo Corpo d'Armata ha incontrato sul ciglio dell'altipiano, presso Azbi, gli armati del degiac Kassa Sebhat. Dopo vivace combattimento, il nemico è stato battuto e ha lasciato sul campo 55 morti e qualche centinaio di feriti.

« Da parte nostra quattro ufficiali feriti, venti ascari morti e cinquanta feriti. Azbi è stata occupata.

« Negli altri settori nessuna novità.

« L'Aviazione ha eseguito ricognizioni nella zona di Amba Alagi, bombardando efficacemente concentramenti avversari ».

Come si è compiuta la marcia in Dancalia della colonna Mariotti

Nuclei di resistenza infranti

Fronte Nord, venerdì matt.

Soltanto ora, avute le informazioni giunte verbalmente dalla prima linea, sono in grado di darvi nuovi particolari sulla marcia della colonna Mariotti e l'incontro avvenuto nella regione di Azbi fra le avanguardie della colonna stessa e un nucleo di circa 500 armati abissini al comando del degiac Kassa Sebat.

La colonna Mariotti — che ha alla sua avanguardia il gruppo guidato dal colonnello Lorenzini — era partita, come è noto, il giorno 2 novembre dalla località Rendo Coma, allo scopo di congiungersi con l'estrema ala sinistra del I Corpo d'Armata. Il congiungimento doveva avvenire, secondo il piano prestabilito, presso il conglomerato di Dessa.

Le prime informazioni

La marcia aveva potuto svolgersi velocemente tra le festose accoglienze delle popolazioni del bassopiano orientale che, come del resto quelle del Tigrai, ben conoscono la dominazione italiana e ne sanno apprezzare gli indiscutibili vantaggi.

Presso Azbi, gli informatori indigeni incontrati dalle nostre avanguardie, segnalavano la presenza di gruppi armati nemici. In questa evenienza il generale Mariotti provvedeva immediatamente a porre la propria colonna in stato di difesa e ad organizzare la marcia verso sud-ovest in modo tale da evitare ogni possibile sorpresa. Subito si staccavano gruppi di esploratori e di fiancheggiatori, i quali si spargevano sui pendii della montagna, allo scopo di snidare quei gruppi che si potessero nascondere nelle macchie. Tutto pareva però essere deserto, nè anche l'occhio più acuto poteva avvertire la presenza nemica.

L'improvviso scontro

La colonna si rimise quindi in marcia ed in tal momento avvenne lo scontro. Da alcune caverne dissimulate sull'estremo ciglio di una delle ambe circostanti, gruppi di abissini iniziavano il fuoco contro la nostra carovana. Occorreva assolutamente snidare tali nuclei, per non subire, presto o tardi, perdite.

La carovana si fermò e reparti italiani furono staccati e lanciati decisamente all'attacco. L'azione, improvvisata sul momento e senza preparazione preliminare, dovette sbigottire il nemico, il quale indubbiamente non credeva di trovarsi contro un avversario dotato di tanto ardire. Malgrado i nostri soldati avessero nelle gambe la fatica di dieci giorni di marcia, i reparti non dimostrarono alcuna stanchezza. Ad uno ad uno i nascondigli abissini furono individuati e direttamente attaccati.

La battaglia divenne presto generale e tutta la vallata fu un unico rimbombare della sparatoria dei due partiti contrapposti.

Fierissimi capi

Lo stesso generale Mariotti, attorniato dagli ufficiali superiori, si portava al centro del luogo ove maggiormente infuriava il combattimento e di qui impartiva gli ordini necessari e le più urgenti disposizioni. La presenza del comandante della colonna dava animo alla truppa, che rinnovava attacchi su attacchi, senza lasciare tregua all'avversario. Il combattimento durava dieci ore ed alla fine il passo era sgombrato dagli abissini, che si ritiravano in disordine.

Cinquantacinque morti di parte avversaria testimoniavano la violenza dello scontro, unitamente a numerosi feriti dovuti abbandonare dagli etiopici.

E' da segnalare il brillantissimo comportamento non soltanto dei reparti ascari, ma delle bande dancale passate sotto le nostre bandiere. Per questi indigeni, guerrieri nati e dediti alle armi fin dalla primissima età, il fatto stesso di vedere i nostri ufficiali bianchi lanciarsi animosamente contro il nemico, incuteva tanto ardire da permettere loro di superare anche le più gravi difficoltà.

L'assalto dei dancali

Malgrado infatti le posizioni del nemico sembrassero inespugnabili, i dancali riuscivano a raggiungerle, arrampicandosi a piedi scalzi sulla asperrima roccia, così da abbreviare la distanza e portare ben presto lo scontro al corpo a corpo.

Mentre i nostri ascari si lanciavano all'attacco alla baionetta, i dancali, che posseggono ancora una parte del loro tradizionale armamento, si cacciavano il fucile a tracolla e sguainavano i lunghi pugnali a doppio taglio che sono la loro arma preferita.

Il nemico dovette così lasciare le proprie posizioni e fu costretto a volgere in fuga verso il Sud.

A. Russo.

Uno dei rari corsi d'acqua che attraversano la zona dancala

Bande di razziatori etiopici sconvolte e messe in fuga dagli Aussa

GIBUTI, venerdì matt.

E' giunta qui notizia, recata da carovane provenienti dall'interno che a loro volta informavano il personale della ferrovia per Addis Abeba, di alcuni scontri intervenuti fra reparti etiopici e i partigiani del Sultano dell'Aussa, che si annuncia prossimo a passare con i suoi armati all'Italia.

L'origine di queste scaramucce, alcune delle quali assunsero rilevante importanza, va cercata nella volontà degli etiopici di razziare le popolazioni di confine, con l'evidente scopo di rifornire di viveri le truppe che Ras Nassibù ha concentrato nella zona di Harrar. E' infatti questo dei viveri il problema che maggiormente preoccupa i capi dell'armata abissina. La terra miseramente coltivata e la quasi assoluta mancanza di scorte, rendono difficile il sostentare, anche per un tempo non lungo, una massa rilevante di armati. Così alcuni reparti sono stati inviati ai margini della Dancalia e nell'Aussa, allo scopo di razziare senza pietà ogni prodotto che potesse venire utilizzato per le bande di Nassibù.

Lo scontro principale è avvenuto presso Error, nella vallata di Berhali. Alcuni accampamenti nomadi della tribù Modaito sono stati fatti segno a delle incursioni etiopiche ed i razziatori hanno potuto impadronirsi del bestiame, unica ricchezza di questi pastori.

La voce però delle razzie compiute è giunta alle armate del Sultano Diajo le quali hanno cercato di contrattaccare e tagliare la strada ai razziatori.

Secondo quanto è stato riferito a Diredawa, nella notte del 13 scorso si è avuto l'incontro degli opposti partiti in un punto situato a Nord di Gabre Garre. Il combattimento è stato violentissimo. Gli abissini, superiori numericamente, hanno avuto in un primo tempo maniera di resistere agli armati Aussa, ma infine la situazione si è capovolta, e questi ultimi sono riusciti a volgere i nemici in disastrosa fuga.

Sul terreno sono rimasti 80 morti di parte etiopica e ingente materiale bellico.

Anche il bestiame razziato non ha potuto essere sottratto all'azione degli Aussa che riuscivano a recuperarlo quasi per intero.

Sempre attraverso il racconto di coloro che giungono con il treno da Addis Abeba, si ha notizia che per Diredawa continuano a passare carichi di materiale bellico diretti alla pianura di Moggio, al limitare dell'altopiano etiopico. Qui gli abissini stanno tentando febbrilmente di congiungere le due armate: concentrare l'una a Dessiè e l'altra nei paraggi di Harrar, allo scopo di evitare che l'azione degli Aussa operi un pericoloso disgregamento, infiltrando le proprie forze fra i due nuclei di armati.

Paolo Zappa

Le elezioni inglesi

Gli ultimi scrutinî

Londra, venerdì sera.

In base ai risultati conosciuti fino alle ore 5 di stamane le posizioni dei diversi partiti presenti alle elezioni di ieri sono le seguenti:

Conservatori 168;

Liberali nazionali 14

Laburisti nazionali 3: complessivamente 185 rappresentanti favorevoli al Governo.

L'opposizione ha conquistato 86 seggi: 78 laburisti e 8 liberali.

Il quadro dei guadagni e delle perdite dà i seguenti risultati:

Conservatori: guadagni 3, perdite 2;

Liberali nazionali: guadagni 2, perdite 3;

Liberali di opposizione: guadagni zero, perdite 7;

Laburisti nazionali: guadagni uno, perdite 3;

Indipendenti nazionali: guadagni zero, perdite 1.

In base a tali risultati si può affermare che il Governo si assicura un nuovo mandato per cinque anni; resta però da vedere quale estensione debba assumere il successo dei laburisti i quali, se pure non riusciranno ad avere più di 200 seggi, hanno però aumentato considerevolmente i loro voti anche in quelle circoscrizioni in cui sono rimasti in minoranza.

Il Gran Consiglio si riunirà domani

ROMA, venerdì sera.

Per sabato 16 corr., come è stato annunziato, è convocato a Palazzo Venezia il Gran Consiglio.

Il tipico paesaggio dancalo, attraverso il quale la colonna dancala ha raggiunto il collegamento con il primo Corpo d'Armata.

Gravi apprensioni francesi a 48 ore dalle sanzioni

Parigi, venerdì sera.

I giornali di stamane, che si occupano quasi esclusivamente della situazione ministeriale tutt'altro che rassicurante e della politica economica e monetaria, che desta gravi preoccupazioni, nonchè delle elezioni inglesi che, secondo i telegrammi pervenuti da Londra, presenterebbero un vantaggio di cento seggi per il governo nazionale, trascurano per il momento il conflitto italo-etiopico.

« L'Action Française »

Soltanto l'*Action Française*, per la quale il malumore e l'irritazione che si manifestano in Italia contro la Francia non possono sorprendere, si mostra preoccupata che l'amicizia delle due Nazioni possa risultarne compromessa.

L'organo monarchico aggiunge che è davvero eccessivo sostenere che «la Francia non porta la responsabilità di questo stato di cose». Se non la Francia, per lo meno il governo che la rappresenta, e gl'Italiani sono abbastanza scusabili se non fanno questa sottile distinzione. Laval ha certamente fatto quanto era in suo potere per scongiurare o ritardare la crisi che oggi minaccia, e, principale autore del ristabilimento dell'intesa franco-italiana, non può essere certo lieto di vedere la sua opera in pericolo. Disgraziatamente, in politica soprattutto, se le buone intenzioni sono necessarie, esse non bastano. Dall'atmosfera di malessere che si sta formando può scaturire qualche cosa di grave. Ad ogni modo le parole ora non bastano più.

« Vi è chi si chiede — conclude l'*Action Française* — se, avendo perduto il mercato italiano, noi potremo ritrovarlo. Noi andiamo più oltre: se, dopo il mercato, perdiamo l'amicizia dell'Italia, la ritroveremo? ».

Il *Matin* pubblica poi un appello per la salvezza della Francia e dell'Europa, nel momento in cui, terminate le elezioni inglesi, termina la specie di tregua diplomatica che la Francia e i francesi avevano spontaneamente consentito agli inglesi, per permettere loro di chiarire la loro situazione interna.

Il dovere di salvare l'Europa

Segnalata la temibile evoluzione della politica mondiale, a quarantotto ore dall'applicazione di sanzioni senza precedenti all'Italia, sanzioni che contengono la minaccia di guerra, il *Matin* così si esprime: « Le cose sono giunte a un punto così grave che è tempo per i francesi di parlare chiaramente. Anzitutto una confessione: i francesi non hanno l'impressione che l'Etiopia sia la vera ragione dell'azione inglese contro l'Italia.

Il lontano regno del Negus è ben poco, per giustificare lo sforzo che l'Inghilterra spiega. E passi ancora per l'Inghilterra. Ma la Russia? Perchè la Russia si accanisce con l'Inghilterra a trascinarci contro l'Italia? La Russia s'interessa dunque essa pure al Negus? Andiamo! A vedere la tempesta di intrighi e di propaganda che si scatena al di fuori e in casa nostra, i francesi sono indotti a pensare che non è soltanto l'azione italiana in Etiopia che si prende di mira, ma è qualche cosa di più vicino e di più importante nell'Europa stessa: la recente intesa tra la Francia e l'Italia ».

E il giornale, spiegata la vera ragione dell'azione della Gran Bretagna e della Russia sovietica, conclude dicendo che la Francia non permetterà a nessuno di falsare, manovrandola all'interno o intimidendola al di fuori, la sua pitica personale di grande nazione.

«La Francia non vuole essere nè russa, nè inglese, nè tedesca, nè italiana; essa è francese ed europea; essa è persuasa che soltanto l'unione può salvare l'Europa e che questo è il dovere delle principali grandi potenze, Inghilterra, Germania e Italia, di unirsi a lei per organizzare la collaborazione e per condurvi le altre nazioni, membre o no della Società delle Nazioni ».

« Jèze alla porta »

La clamorosa dimostrazione degli studenti parigini

Parigi, venerdì sera.

Vi abbiamo segnalato ieri sera come in segno di protesta contro il suo atteggiamento a Ginevra in qualità di consulente legale del Negus e contro l'attacco inconsulto da lui sferrato contro l'Italia, gli studenti di legge dell'Università di Parigi avessero impedito al prof. Gustavo Jèze di iniziare il suo corso di diritto finanziario.

Il decano della Facoltà prof. Edgardo Allix era intervenuto ieri per calmare gli studenti. Benchè la sua voce fosse molto debole e il clamore enorme, un pittoresco dialogo aveva potuto intavolarsi fra lui e gli studenti:

— Il decano — aveva detto il prof. Allix — deve salvaguardare l'onore dei suoi colleghi.

— L'onore di chi? di Jèze? Lo ha lasciato a Ginevra — gridarono gli studenti.

— Il corso è sospeso per un tempo illimitato. Spero che non sarò obbligato a far chiudere la Facoltà.

— Jèze va fucilato! Dimissioni! Ad Addis Abeba!

— La Facoltà di Legge è un luogo d'asilo, chiuso alle passioni esterne. Nulla qui deve turbare l'ordine.

— Allora gettate Jèze alla porta!

— Facendo quello che fate ho la convinzione di difendervi contro voi stessi. Uscite con calma e non obbligatemi a prendere delle sanzioni.

— Le sanzioni sono la guerra! Abbasso Jèze!

Con questo grido ripetuto da mille voci, insieme a quello di «dimissioni, dimissioni», gli studenti abbandonarono l'aula senza altri incidenti.

All'ultima ora si apprende che il Preside della Facoltà di Diritto ha sospeso i Corsi tenuti dal professore Jèze fino a nuovo ordine.

La Granduchessa Anastasia sorella della Regina morta ad Antibes

ANTIBES, venerdì sera.

E' morta S. A. I. la Granduchessa Anastasia Nicolaievich, sorella di S. M. la Regina d'Italia.

Anastasia di Montenegro era la secondogenita di Re Nicola e della Regina Milena. Nata a Cettigne il 23 dicembre del 1867, si sposò a ventidue anni col principe Giorgio Romanovsky, duca di Leuchtenberg, ma il matrimonio venne sciolto nel novembre del 1906 con decreto del Santo Sinodo. La principessa passò, poi, a seconde nozze con S. A. R. il granduca di Russia Nicola Nicolaievich che la lasciò vedova or sono sei anni. Anastasia di Montenegro viveva in Francia, nel castello di Choigny e nella villa di Capo d'Antibo, e sempre volse le sue azioni a beneficenza e ad opere di pietà.

Tutta la Nazione partecipa al lutto che colpisce l'amata Sovrana e rivolge a Lei il proprio pensiero deferente con sensi di commosso profondo cordoglio.

Tregua apparente in Egitto dopo i torbidi sanguinosi

Draconiane misure contro i giornali

CAIRO, venerdì sera.

Le dimostrazioni antiinglesi riprese nuovamente giovedì mattina, promosse specialmente da studenti, potevano essere fronteggiate durante la giornata dalla polizia, cosicchè esteriormente sembra che sia subentrata nuovamente la calma al Cairo. Tutto ciò però non corrisponde alla verità dei fatti, perchè di nascosto continua a pullulare l'eccitazione e si teme un estendersi dei disordini sulla provincia. Finora si deplorano 7 morti e 150 feriti, più della metà di questi fra i poliziotti.

Le richieste del partito wafdista per il ritiro del Governo e la rottura delle relazioni con l'Inghilterra sono state respinte.

Il Presidente del Consiglio ha firmato un decreto, limitante la libertà della stampa e che permette la sospensione dei giornali. L'attitudine del gabinetto non permette di credere all'intenzione di dare le dimissioni.

GIORNO PER GIORNO

14 e 18 novembre

Ieri elezioni in Gran Bretagna. Balli a Piccadilly, organizzati dalla ricca borghesia della City; bevendo whisky e champagne si sono attesi i primi risultati. Nei foschi paesi minerari — nel Galles e nel Northumberland, nel Midland ed in Iscozia — referendum dei minatori in favore dello sciopero generale. Per le vie del Cairo sciabolate e colpi di fucile contro gli studenti che reclamano la libertà per l'Egitto.

Soltanto stasera si conosceranno i risultati definitivi. Collegio più o collegio meno, i conservatori disporranno di una maggioranza sufficiente per controllare durante quattro anni la Camera dei Comuni. Il mediocre Baldwin ritornerà Primo Ministro, il dialettico Hoare Ministro degli Esteri. Incerto ancora il destino del giovane Eden. Avrà un Ministero di grande importanza oppure di ordinaria amministrazione?

Lunedì prossimo andranno in vigore le sanzioni ed incomincierà una pagina vergognosa nella storia europea. Cannoni e mitragliatrici per i razziatori e gli schiavisti; la guerra invece contro i liberatori che creano strade ed ospedali, donano gli aratri ed emancipano gli schiavi.

A datare dal 18 novembre tutto il commercio estero italiano passa sotto il controllo dello Stato. Non sarà possibile importare una lira di merce senza il permesso del Ministero delle Finanze e della Sovrintendenza degli Scambi. Chiuderemo inesorabilmente la nostra frontiera a chi sbarra la strada ai prodotti italiani. Nessuna eccezione, neppure per le materie prime, sarà concessa. Possediamo delle riserve ed in ogni caso ci riforniremo presso Paesi neutrali. Di fronte a tutti, occhio per occhio e nella forma più rigorosa.

Appena quattro giorni dividono il 14 dal 18 novembre. Non bisogna attendersi ad elezioni compiute un improvviso mutamento nelle direttive di Londra. Limitiamoci a constatare che la tensione tra i due Paesi si è allentata e che tra Londra e Roma si discutono direttamente problemi come quello del Mediterraneo e degli armamenti navali. Discussioni nè facili nè di breve durata.

Nell'attesa le truppe italiane continuano ad avanzare su tutti i fronti dell'Etiopia e l'azione militare porterà, entro un tempo prevedibile, un grande contributo alla soluzione diplomatica del conflitto. I fatti compiuti parlano un irresistibile linguaggio.

il lettore

La "Neptunia" soccorre un ufficiale inglese ammalatosi in alto mare

Roma, venerdì sera.

L'Agenzia *Radio Nazionale* informa che ieri mattina al Comando della motonave *Neptunia*, in navigazione tra Rio de Janeiro e Bahia, è pervenuto un marconigramma dal piroscafo inglese *Clarissa Radcliffe*, richiedente urgentemente assistenza medica per un suo secondo ufficiale di macchina, che presentava sintomi di appendicite. E' stato allora proposto reciprocamente di deviare la rotta, in maniera di consentire l'incontro delle due navi.

Alle ore 18 infatti è avvenuto l'incontro. Un motoscafo della *Neptunia* si è recato sottobordo del *Radcliffe*, trasbordando quindi l'ufficiale inglese sulla nave italiana. L'infermo è stato subito ricoverato all'ospedale, dove gli sono state prodigate amorevolmente le prime cure mediche.

Il Comando del piroscafo inglese ha pregato di avere cura dell'infermo fino a Bahia, dove la motonave avrebbe sostato, e ricoverarlo quindi in quell'ospedale.

Dopo scambievoli saluti, i due piroscafi si sono allontanati, mentre il comandante del piroscafo inglese inviava un marconigramma di ringraziamento al comandante del *Neptunia* per la « *valuable assistence* » italiana.

Tutti i passeggeri di ogni nazionalità presenti all'avvenimento hanno manifestato la loro entusiastica ammirazione per la grande celerità e l'abilità di manovra e per la sollecita solidarietà dimostrata dall'equipaggio italiano, sempre pronto a intervenire quando vi è necessità di tutelare la vita umana in mare.

La tomba di Beatrice d'Este scoperta a Milano?

Milano, venerdì sera.

Durante i lavori di rinforzo ai piloni di sostegno della cupola della chiesa di Santa Maria delle Grazie è venuta alla luce anche una cassa di piombo esternamente lunga 150 centimetri, assai più larga dal lato delle spalle che non da quello dei piedi, cassa con una apertura longitudinale superiore, che dimostrerebbe come sia stata già manomessa in tempi imprecisabili.

La cassa metallica era protetta da un'altra di legno, della quale sono rimasti alcuni resti infraciditi; e contiene un teschio recante ancora ciocche di capelli scuri, disposti a piccole treccie, nonchè poche altre ossa e frammenti di stoffa e di pizzo tessuto in oro.

Fra le ipotesi, tutte premature, che si sono fatte, è stata affacciata quella che possa trattarsi dei resti di Beatrice d'Este, moglie di Lodovico il Moro, morta il 2 gennaio 1497 nel dare alla luce il suo secondo bimbo. Ad ogni modo il teschio e le altre ossa verranno esaminate dal prof. Livini, il quale fra l'altro dovrà confermare se si tratta della sepoltura di una donna. Gli avanzi del legno verranno affidati agli studi del direttore della « Biloteca Cormio ».

TORINO DI GIORNO

Il Bollettino dell'Esercito

Roma, venerdì sera.

Il «Bollettino Ufficiale» dell'Esercito reca:

Sottosegretari di Stato

Iannelli Mario, capit. compl. fant., è promosso magg. ai sensi dell'art. 13 della legge 7 giugno 1934-XII n. 899, per eminenti servizi resi allo Stato.

Ufficiali in servizio permanente

UFFICIALI GENERALI

Ruolo Comando

Generali di Brigata: Pafundi, nom. capo S. M. com. Arc. d'Ar. in Bologna; Bergonzoli, colloc. [illegible]

A disposizione

Generale di C. d'Ar. Bollati, colloc. ausil. per età. — Generali di Divisione: [illegible]

ARMA DEI CARABINIERI REALI

[illegible]

ARMA DI FANTERIA

Ruolo Comando

Tenenti colonnelli: [illegible]

Ruolo Mobilitazione

[illegible]

Ufficiali fuori organico

[illegible]

ARMA DI CAVALLERIA

Ruolo Comando

[illegible]

Ruolo Mobilitazione

[illegible]

ARMA DI ARTIGLIERIA

Ruolo Comando

[illegible]

Ruolo Mobilitazione

[illegible]

Ufficiali fuori organico

Ten. colonnelli: Sono richiamati in [illegible]

ARMA DEL GENIO

Ruolo Comando

[illegible]

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

Ufficiali commissari

[illegible]

Ufficiali di Sussistenza

[illegible]

Ufficiali fuori organico

[illegible]

CORPO DI AMMINISTRAZIONE MILITARE

[illegible] Ufficiali fuori organico

Ten. colonnelli: Sono richiamati in tempor. servizio: Buonomo, uff. centr. serv. contabili; Manso, minist. guerra; Tardiola, leg. CC. RR. Messina.

CORPO VETERINARIO MILITARE

Primo capitano: Godano, al R. C. T. C. Tripolitania.

Costituzione del ruolo Istituto Geografico Militare

Con apposito decreto-legge, in corso di pubblicazione, è stato costituito il ruolo Istituto geografico militare (I. G. M.) che inizialmente sarà formato di ufficiali tratti dal ruolo comando delle armi e di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, nelle seguenti proporzioni: 1 colonnello, 1 tenente colonnello, 4 maggiori, 12 capitani e 15 subalterni.

L'assegnazione a detto ruolo è definitiva; l'avanzamento dei tenenti, capitani, maggiori e tenenti colonnelli ha luogo previa classifica, per i gradi per i quali è prescritta, senza esperimenti, ma tenendo conto della capacità e attitudine tecnica degli ufficiali. Il colonnello invece non consegue promozione, e costituisce vacanza dopo sei anni al massimo di permanenza nel grado.

Coloro che aspirino all'assegnazione nel ruolo I. G. M. devono farne domanda.

Le domande corredate dei prescritti documenti, dovranno pervenire al Ministero non oltre il 25 corr. mese per gli ufficiali dislocati nel territorio del Regno e della Libia, e non oltre il 10 dicembre p. v. per gli ufficiali dislocati nell'A. O.

Vito Mussolini sottotenente pilota di complemento

Roma, venerdì sera.

La 46.a Dispensa del *Bollettino Ufficiale* del Ministero dell'Aeronautica reca:

Il sottonotato cittadino italiano è nominato al grado di sottotenente di complemento dell'Arma Aeronautica — ruolo naviganti — ai sensi dell'art. 51 (lettera c) della legge 28 gennaio 1935, n. 314, ed assegnato in forza al Centro Reclutamento Mobilitazione 1 Zona Aerea Territoriale: *Mussolini Vito.*

(R. D. 24 ottobre 1935-XIII, registrato alla Corte dei Conti, addì 7 novembre 1935-XIV, registro n. 5 Aeronautica, foglio n. 151).

Il più vecchio bersagliere reduce di Goito e Villafranca morto a Vergiate

Gallarate, venerdì sera.

E' deceduto a Vergiate (Gallarate) alla veneranda età di anni cento il cav. Giovanni Monti, il più vecchio Bersagliere d'Italia. La figura di questo valoroso e figlio di Lombardia era popolarissima fra le balde file dei «più mati» d'Italia. Lo stesso presidente dell'Associazione Nazionale dei Bersaglieri si era recato varie volte a visitare il veterano del Corpo glorioso che aveva partecipato con onore alle leggendarie imprese del nostro Risorgimento. Il vecchio bersagliere, che in gioventù era stato di fiero spirito, ha combattuto nobilmente a Goito e a Villafranca.

[illegible]

Prima di essere Bersagliere, Giovanni Monti fu soldato dell'Austria. [illegible] di Lamarmora, due campagne di guerra. Giovanni Monti poteva ben portare con orgoglio le sue piume nere. E di questa sua appartenenza al Corpo glorioso egli era veramente fiero ed entusiasta.

L'azione di rappresaglia contro le sanzioni

La "settimana dei tre venerdì,,

In quale maniera le nostre massaie hanno superato la prima prova

Legumi, farine, granaglie per le sostanziose minestre casalinghe

Ad imporre nella nostra città la applicazione totalitaria del regime antisanzionistico fin dalla prima settimana, è venuta una coincidenza fortuita che, per così dire, ha integrato occasionalmente le norme stabilite dai decreti. Questa evenienza è rappresentata dal fatto che lunedì scorso, per la ricorrenza della festa civile, numerosi negozi non hanno effettuato vendite al pubblico. In tale maniera si è automaticamente conseguito il risultato di evitare quasi del tutto le scorte casalinghe per i successivi giorni di restrizione, martedì e mercoledì.

A pieno regime

Così la città ha vissuto questa settimana in pieno regime di limitazione. Come ed in qual maniera il popolo torinese abbia superato la circostanza, non è luogo qui a dire. In quanto ciascuno può facilmente giudicare, pigliando lo spunto dal proprio focolare.

Abbiamo piuttosto voluto sentire qualcosa dai negozianti maggiormente interessati. Per... evidenti ragioni non siamo andati a parlare con i macellai. Questi si trovano in condizioni specialissime e, se mai, del loro problema di categoria ci interesseremo in seguito, come d'altra parte sappiamo che si sta provvedendo in sede sindacale.

Ci siamo invece recati da un mercante di salumi. Questi, titolare di un magazzino in grosso, cui è annesso un discreto laboratorio per la lavorazione delle carni, non ha avuto troppe cose da raccontarci, che già non si potessero «a priori» intuire. Il primo giorno cioè, martedì, il suo traffico è stato quasi normale; solo a sera ha potuto vedere alcuni clienti, i quali, ben sapendo essere inutile chiedere carne macellata, hanno rivolto la propria attenzione ai salumi.

Mercoledì invece s'è verificata la strage dei cotechini. Se si deve stare alle indicazioni raccolte, occorre pensare che questo genere di salato sia particolarmente benviso dai torinesi. E' il classico piatto che può essere consumato indifferentemente caldo o freddo, con i non meno classici cavoli ravvivati dall'aceto o con altra verdura. Ieri l'altro dunque se ne è fatto largo consumo. Coefficiente degno di rilievo per l'uso di questo genere di vivanda è indiscutibilmente pure il prezzo che si mantiene in limiti accessibili anche a borse modeste. Si tratta poi di un cibo che permette largo consumo di pane e quindi è adatto anche a famiglie numerose.

I cotechini gradito surrogato della carne fresca

La venditrice di granaglie

Dal salumaio siamo passati al negozio di granaglie. Fra il disbrigo di un cliente e quello di una compratrice, la padrona non soltanto ha permesso al fotografo di fissare sulla lastra una bella rassegna di ben ordinati sacchi, ma è stata pure così cortese da dirci come nei due giorni «sanzionistici» ha avuto modo di notare sintomi di maggior richiesta nel comparto delle paste alimentari di grosso taglio ed in quello delle granaglie secche. Questo — a detta della negoziante che deve pur essere buona madre di famiglia — sarebbe sintomo che denuncia la tendenza delle massaie a supplire la mancanza del piatto di carne con minestre più sostanziose. Soluzione indiscutibilmente ottima e realizzata, sempre secondo i dati raccolti e forniti dalla detta negoziante, in modo speciale da quelle famiglie che radunano più bocche attorno al desco.

Altri prodotti, pure venduti da questo negozio, hanno trovato utilizzazione nei giorni di martedì e mercoledì, così si è avuto un incremento, sia pure leggero, di quei semolini dolci che vengono utilizzati fritti. La farina «nuova» di granoturco è stata venduta in quantità rilevante e spesso questa compera si è accompagnata a quella di funghi secchi, preannuncio, l'una e l'altra cosa, di un pranzo avente quale piatto-base una gustosa polenta con il profumato sugo di funghi. I formaggi non hanno invece risentito alcuna variazione dal nuovo regime alimentario, e questo anche perchè la nostra popolazione non usa i latticini quale normale companatico in ruolo di «piatto forte».

Non lungi da questo negozio è uno spaccio di carni ovine, che ha qui la sua sede da ben cinquantacinque anni. Non si può prescindere da una visita e da un breve colloquio con il titolare. Questi appartiene alla terza generazione della sua famiglia che si occupa di agnelli e conigli quali commestibili; il che assicura innegabili competenze in materia.

Il negoziante, appena saputo con chi ha da fare, si affretta a scendere dall'alto del suo banco e... parte, lancia in resta, al contrattacco delle posizioni recentemente conquistate dai macellai di carni bovine. Egli infatti dice che è stato sufficiente l'annunzio del permesso dato agli spacci di carne bovina di vendere al pubblico conigli per fare aumentare il prezzo di una lira per capo... A suo giudizio dovrebbero essere sufficienti per servire tutta la cittadinanza i cento e più negozi specializzati e si dovrebbe invece evitare la pletora rappresentata dai settecento macellai di carne bovina.

Il trecento per cento

I dati che il bravo negoziante ci fornisce sono indubbiamente interessanti e di ciò gli siamo grati. L'inchiesta però verte su altro argomento e qui dobbiamo ricondurla. Così, per poter conoscere che, nei giorni indicati, egli ha visto salire la propria vendita da 25 conigli a ben 101. Segno questo che le massaie torinesi hanno saputo perfettamente orientarsi fin dal primo giorno.

La lunga esperienza dell'interlocutore ci sovviene per dirci qualcosa intorno al mercato dei conigli e cioè per farci sapere come il provvedimento governativo abbia creato in un primo tempo moti riflessi fra allevatori e mercanti.

I conigli che vengono smaltiti sulla piazza di Torino, sono per la massima parte, di provenienza locale o viciniore. Manca per intanto una industria razionale di allevamento e quindi il mercato può subire variazioni da un improvviso accrescersi del fattore richiesta. Squilibrio assolutamente momentaneo, in quanto già si sta provvedendo ai ripari e cioè ad intensificare convenientemente la produzione. La notoria fecondità e la prolificità dei conigli aiuteranno certamente coloro che dimostreranno maggiore iniziativa.

Resterebbe — a conclusione di questa rapida rassegna — da osservare il problema dal punto di vista dei macellai di carne bovina. Già si è accennato alla offensiva tentata contro di loro dal collega specializzato in ovini; pur riservandoci un ulteriore e più completo esame delle reciproche posizioni — esame che è pur giusto e doveroso fare, se non altro perchè gli uni e gli altri sono iscritti nel ruolo dei contribuenti al Fisco — possiamo accennare al fatto che tutto si concreta in necessità di organizzazione con nuovo criterio e consona alle mutate esigenze.

Per intanto, allo scopo di non tralignare e non deviare dal tema prefisso, si può affermare che la cittadinanza ha saputo superare brillantemente la prima prova e che non saranno certamente le limitazioni proposte dal Governo e serenamente accettate dal popolo ad incrinare la salda compattezza dei torinesi, primi sempre in ogni gara che impegni l'onore della Nazione.

Torino, poi, ferrigna e guerriera, ha nella sua storia tradizioni di resistenza che sono sicura garanzia per qualsiasi prova a venire.

Una vistosa rassegna di conigli, chiamati a supplire con il loro sacrificio alla carenza di carni bovine

RONDA

Adua e il varietà

Ci possono essere cose capaci di farci saltare la mosca al naso, ma nessuna supera per noi le manifestazioni del cattivo gusto applicate ai sentimenti di patrio orgoglio e dignità. Non per niente siamo e ci vantiamo di essere fascisti. E suscettibilissimi. O che ci sciupate? Ieri sera ci è capitato di sentire Adua al varietà!

Bisignori, in un locale presso piazza Statuto, dopo la pellicola e dopo i soliti quattro salterelli delle solite ballerine, è saltato fuori un mimo in occhi bistrati e labbra al vermiglione e chitarra, dimenando ne cantava le terga ancipiti, la battaglia di Adua, con «soldati e caporali» che facevano rima con «Italia imperiale».

Abbiamo urlato di sdegno, e siamo rimasti splendidamente soli ad urlare. Ci è venuto in mente d'Italietta «fin de siècle», Oreste E. Bargiotti, «funiculì-funiculà» e il marchese di Rudinì. Nausea. Vampe alla faccia. Tremito alle mani.

Non diciamo che gli italiani, popolo lirico e canoro per eccellenza, debbano proibirsi di cantare e raccontare le imprese e le glorie dell'Esercito. Ieri, venga un eterno inno anche su Adua rivendicata, ma lo cantino i ragazzi nelle scuole, i fascisti nelle adunate, lo squillino le fanfare dei reggimenti e magari lo trasmetta — a tempo e luogo — anche l'Ente italiano audizioni radiofoniche.

Ma sentir belare di Adua al varietà, in versetti scimuniti, tra quattro strofe scurrili sull'aria del «Sor Capanna» e la nuova danza della «continentale» ballata in frac bianco, è una cosa che mai e poi mai potremo ammettere e sopportare.

Il sangue dei settemila morti di Adua c'è pesato sul cuore per quarant'anni. Non mescoliamo il sacro col profano. Si debbono lasciar stare i santi, dice il proverbio; ma anche coi fanti — quando si tratta degli autentici e meravigliosi Fanti d'Italia — non è assolutamente lecito scherzare.

mac.

Lega Navale Italiana - Sezione di Torino. — Domenica 17 corrente, ore 10,30, adunata dei Soci al Ponte Isabella angolo corso Moncalieri, per la inaugurazione della Casa del Marinaretto.

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50 c.	67 40	67 30
100	Id. 1. c.	67 50	67 50
100	Pr. Red. 3½	64 —	64 —
100	Id. 1. c.	66 25	66 25
500	I.M.I. 4½ c.	400 —	400 —
200	Torino 4½ c.	397 50	396 50
500	Torino 5 c.	396 —	396 —
500	S. Paolo 5½	376 —	376 —
500	Id. 4 (già 5) c.	404 50	404 —
500	Ferrov. 3 c.	262 —	261 —
500	Id. Ferr. 4½ c.	406 50	406 50
100	B.T.N. 1940 c.	94 50	94 50
100	Id. 1941	94 50	94 50
100	Id. 1943 VIII	85 —	85 —
100	Id. 1943 III	85 —	85 —
500	F.T.N.T.	510 —	510 —
500	Miglior. 4	378 —	378 —
1000	B. d'Italia	1336 —	1330 —
500	Mediterranea	438 —	438 —
500	Meridionali	642 —	633 50
5	Lloyd Sab.	4 —	4 —
200	Navig. A. I.	110 —	110 —
100	Torino-Nord	142 —	140 —
10	Italiana Gas	11 50	11 675
100	Elettr. A. I.	95 —	94 75
50	Sip	47 —	46 3/8
200	Terni	197 —	196 —
100	Valdarno	146 —	145 —
250	Merid. Elettr.	221 50	219 —
75	P. C. E.	76 —	76 —
100	Sasi	70 —	70 —
200	Edison	238 —	236 —
500	Pariglinno	680 —	680 —
190	Nebiolo	144 —	144 —
105	Bauchiero	166 —	164 —
60	Tedeschi	67 50	68 75
200	Ilva	172 50	171 50
200	Fiat	339 75	337 —
50	Ansaldo	40 —	40 —
17,50	M. Amiata	96 50	97 —
100	Montecatini	160 50	159 —
250	Monteponi	348 —	348 —
5	Schiapparelli	4 80	4 80
100	Mira Lanza	103 50	103 50
15	[illegible]	163 —	163 —
500	Acqua Potab.	430 —	438 —
70	Florio	47 —	47 —
25	Venchi-Unica	30 55	30 —
250	Viscosa	334 —	329 50
25	Valli Lanzo	21 50	21 3/8
600	Lane Borg.	1290 —	1286 —
200	Beni Stabili	190 —	192 —
100	Cart. Ital.	112 —	112 —
250	Cart. Burgo	307 —	307 —
55	Fornaci	160 —	160 —

Cambi: Parigi 81,40; Londra [illegible]; Svizzera 401,75; New York 12,466.

Corsi di arte e cultura all'Opera Balilla

Come negli anni scorsi, il locale Comitato provinciale dell'O. B. ha istituito dei corsi di cultura e di arte drammatica.

Avvalendosi della collaborazione di volonterosi artisti e musicisti, quali Umberto Mozzato e Vincenzo Fiorillo, dal 3 corr. ha dato inizio ai corsi di recitazione di lavoretti teatrali con musica.

Gli inscritti a tali corsi sono numerosissimi, una cinquantina tra Balilla e Piccole Italiane quasi tutti alunni delle scuole elementari. I lavori messi in istudio sono per ora due: «La corsa al milione» ed il «Balilla delle Alpi» entrambi intonati all'ambiente ed alle capacità artistiche dei piccoli attori.

Due volte la settimana, il giovedì pomeriggio e la domenica mattina, i frequentanti del corso di recitazione si recano nel teatro della Casa Centrale dei Balilla, in piazza Bernini, per le prove. Contemporaneamente però, ai non ancora sufficientemente addestrati nell'arte recitativa, viene fatta da Umberto Mozzato una lezione di dizione.

Tanto il maestro Fiorillo che Umberto Mozzato si fanno notare per la pazienza e buon volere con cui si dedicano ai piccoli attori. Pertanto fin d'ora possiamo affermare che il corso di recitazione darà al più presto copiosi e buoni frutti. Abbiamo infatti notato, ed ancora a pochi giorni dall'inizio, che le capacità artistiche di questi eccezionali filodrammatici sono promettentissime. Qualche bimbetta conosce già bene la parte che dovrà interpretare, e la dice con grazia, disinvoltura e buon gusto, facendo andare in visibilio la mammina che l'accompagna ed attirandosi la simpatia dei condiscepoli ed il plauso del direttore e maestri del corso.

Parallelamente al corso di recitazione si svolge presso la Casa centrale dei Balilla un corso di steno-dattilografia tenuto dal prof. Salvatore Pamini. A questo corso sono ammessi Avanguardisti e Giovani Italiane, con preferenza per quelli appartenenti a famiglie operaie.

Gli iscritti al corso di steno-dattilografia, sono per ora una trentina. Ne certamente aumenteranno, data l'utilità che i frequentanti ne ricavano.

Sia al corso di recitazione, sia a quello di steno-dattilografia si viene ammessi gratuitamente. E' ormai una prerogativa dell'O. B. il procurare agli organizzati sani svaghi ed utili apprendimenti senza gravami di tasse di iscrizione o compensi di frequenza.

Sono pure in pieno la attività i corsi di cultura militare e fascista per Avanguardisti, che servono a completare l'educazione civile e balillistica degli organizzati, i quali sono tenuti dai comandanti di Legione presso le proprie sedi e di tanto in tanto integrati da conferenze che terrà il Presidente Provinciale e gruppi di legioni presso la Casa centrale dei Balilla.

m. v.

Gruppo Femminile U.S.S.I. a Giovani Fascista. — Corso speciale di ginnastica prescistica per socie U.S.S.I. e Giovani Fasciste della P. E. S. [illegible]

[illegible]

Corsi gratuiti per Dopolavoristi. — Col 18 corr. avranno inizio corsi di lingue, stenografia, dattilografia [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Ruggeri). — Ore 21,15: «C'era una volta un prigioniero» di G. Anouilh.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «La parrocchia le feria».
ROMANO (Comp. Dialettale Piem.). — Ore 21,15: «Il mondo a domicilio» di Ripp e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette Lupi): Riposo.
PALAZZO CARIGNANO — Mostra Storica — Ore 9-25.
MOSTRA DELLA MECCANICA E METALLURGIA — Dalle 14 alle 23,30.
ALFIERI: 17 e 22: eccezionale Varietà.
BALBO: Il teatro satirico di [illegible].
SUPER DANZE: «Venerdì distinti».
IMPERIALE: 17-21; Ballo [illegible]
CAY: Ogni giorno danze ore 16 e 21.
SAVOIA DANZE: Spratimenti, 17 e 21.
ODEON DANZE: 16-19; 21-2. T. 45-695.
AUGUSTA: Battisti 3: ore 17: Danze; 21: Serata benefica Nido Lucciole.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Passaporto rosso» [illegible]
VITTORIA: «Ali nel buio» (Myrna Loy, Cary Grant) e Balletto Carier-Mirella.
STATUTO: «La vedova allegra».
CHIARELLA: «Il sapore di un bacio» e riv. «Ecco le donne». Serata Osiris.
ALFIERI: dalle 15: «I due re» (E. Jannings) e Maratona bianca. Varietà.
BALBO: «Un certo signor Grant» e Compagnia [illegible]. Diurni L. 2.
IDEAL: «La moglie indiana» e Varietà.
ALPI: «Re Burlone». Armando Falconi.
NAZIONALE: Tutta la città ne parla. Il più grande successo del giorno. Segue: Avanzata da Adua ad Axum.
MASSIMO: «Il piccolo colonnello» la bimba-prodigio Shirley Temple.
ITALA: Milizia territoriale. Gandusio.
SAVOIA: Avventura in Polonia. Frolich.
REGINA: Uomo dai due volti e Var.
OLIMPIA: «Figlioli prodighi». Trenker.
IMPERIALE: Così finì un amore.
IMPERO: Tesoro dei Faraoni. Cantor.
CORSO: Mondo meraviglie. Crik-Crok. Avanzata italiana nel Tigrai.
REX: «Davide Copperfield». Grande successo. Prezzi: L. 4 - L. 3 - L. 2.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Si è spenta, dopo lunga, operosa, intelligente vita, benedetta dal Santo Padre, accolta in Cielo dall'amato figlio Remo, caduto eroicamente sul Carso

ROSA SPARVIERO

Ved. Cav. ROBERTO DE MARCHI

Il doloroso annuncio le partecipano i figli: **Ernesto**, con la consorte **Gina Ghiglione**; **Umberto** con la consorte **Emma Irico**; **Ercole** con la consorte **Enrica Balbi**; **Angiolina** col marito Cav. Rag. **Andrea Nicola**; **Ines**; **Amalia** col marito Avv. **Erminio Orosio**; i nipoti **Rossi**, con le rispettive famiglie; e la affezionata **Maria Vercesi**; i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 16 corr., alle ore 10,15 partendo dall'abitazione dell'Estinta. Non fiori, ma preghiere ed opere di bene. (1000)

Trino V., 14 novembre 1935-XIV.

Sinnanne, cristianamente come visse, mancava all'affetto dei suoi cari, all'età di anni 85

Pavese Giuseppe di Pietro

Negoziante

La famiglia desolata ne dà il triste annuncio. I funerali avranno luogo sabato 16 corr., alle ore 9,30. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano quanti vorranno prendere parte al mesto accompagnamento.

S. Germano V., 14-11-1935-XIV. (1000)

Giovedì 14 mattina, serenamente spirava in Anagni presso la figlia adorata, la buona

Efisia Giraud ved. Chiappero

Ne danno il doloroso annuncio i figli: Dott. **Aldo** con la consorte **Luisa Lobetti-Bodoni** e piccola **Maria**, Avv. Cap. **Marcello**, **Clara** col marito **Mario Colnolochi** e figli **Bruno** e **Germana**, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Anagni. (1000)

Dopo lunga malattia, sopportata con Cristiana rassegnazione, mancava ai suoi cari, nell'età di anni 44, l'anima buona di

Pressenda Rosa n. Ghezzi

Addolorati ne danno l'annunzio il marito **Arturo**, il figlio **Luigi**, i fratelli, le sorelle, la suocera, cognati, nipoti e parenti tutti. Per volontà dell'Estinta i funerali avranno luogo a Spinetta Marengo, sabato 16 corr., alle ore 10,30.

Torino, via Gioberti n. 24.

Pompe Funebri Croce Sacra - Tel. 52-183

La moglie, le figlie e il genero del dilettissimo

Rag. Tebaldo Beretta

che tutta la Sua esistenza dedicò alla famiglia che adorava e al lavoro, esempio impareggiabile di bontà, di rettitudine, di onestà, commossi nel profondo del cuore per l'imponente dimostrazione di cordoglio, di affetto e di stima tributata al loro indimenticabile Marito e Papà, esprimono riconoscenti i sentimenti della loro gratitudine a tutti i buoni che di presenza, con fiori e con scritti Lo vollero onorare. Uno speciale ringraziamento alle Amministrazioni e Maestranze della Soc. An. Fornaci Cave, e della S.A.C.S.A. per le quali tanto ha dato della Sua attività e intelligenza, al Consorzio Industriali in Laterizi, e tutti gli amici tanto cari al Suo cuore. (A

Il fratello **Gabriele**, il cognato **Ricciardi Michele** e famiglia, commossi per l'indimenticabile manifestazione di cordoglio tributata all'adorata Scomparsa

ROSSO MARGHERITA

ringraziano sentitamente quanti di persona, con fiori o scritti, vollero prendere parte al loro immenso dolore.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-013

Le famiglie

MENSA - ANDRUETTO

ringraziano, commosse, quanti di presenza o con scritti presero parte al loro dolore e un particolare ringraziamento rivolgono agli abitanti di Piossasco che dimostrarono tanto affetto al caro Estinto. (A

MEMENTO

Lunedì 18 corrente, nella Chiesa [illegible] alle ore 9, si celebrerà funerale in suffragio di LEOPOLDO TORRICELLI. La famiglia ringrazia quanti parteciperanno alla pia funzione. 24329

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Il cappotto marrone

Nell'acconciatura botticelliana tornata oggi di moda, che dona al suo viso affilato un fascino conturbatore e mette in risalto i misteriosi occhi azzurro-scuri, la signora Elisabetta Nanni sarebbe ben degna di sostenere una parte di primo piano in un film drammatico; ma è la moglie di un ingegnere, molto apprezzato, molto ricco e, dal teatro o dal cinema mai è stata tentata. Suo marito è poi quel che si dice un bell'uomo aitante, sempre accuratamente sbarbato, vestito all'ultima moda, e, per di più, teneramente amoroso.

Ma chi l'avesse vista un certo giorno in una vettura tramviaria della linea n. 1 verso le sei di sera, stringersi audacemente, sotto gli occhi del marito, ad uno sconosciuto dal cappotto marrone, salito in piazza Castello, avrebbe indubbiamente giudicato molto sfavorevolmente.

Tornavano a casa, marito e moglie, ed avevano occupato nella rilucente vettura un sedile, di quelli stretti.

Tutto faceva prevedere che sarebbero rimasti tranquillamente seduti fino al traguardo, ma il sopraggiungere del signore dal cappotto marrone valse a mettere in orgasmo la signora, le fece dare un balzo, come punta da una vipera, e la indusse a portarsi al fianco dello sconosciuto sulla piattaforma centrale. L'altro, il sopraggiunto, la guardò estatico, preso dalla malia di quegli occhi incendiari. « Che donna », pensò, e volse altrove lo sguardo.

Ma non è trascorso un istante che la bella signora, manovrando di abilità e di gomiti, gli è vicina, spalla a spalla, e sembra abbandonarsi su di lui. « Sogno o son desto? » pensa l'uomo dal bel cappotto marrone, che è poi l'avvocato Arturo Salli.

Non sogna affatto e, sbalordito, abbandona alla sconosciuta il suo braccio destro: sente una manina che palpa, che tocca i bottoni, che si insinua lungo la manica, ed, emozionato, avvampante in viso — dopo l'afflusso sanguigno che gli ha regalato per un istante il colore dei pellirossa — sta per credere in una mirabolante avventura e contrattaccare, quando l'uomo che accompagna la tentatrice viene a porsi, come un isolante, tra lui e la sconvolgente bruna, troncando, decisamente, la vittoriosa estasi di quell'attimo. Ma ormai l'avvocato, convinto della sua buona fortuna, convinto di aver fatto colpo, commisera l'uomo che, venuto a piantarsi come un paravento tra lui e la bella, invano tenta di evitare l'inevitabile: « se donna vuole!... ».

Aspetta dunque uno sguardo incoraggiante della signora, ma la crudele sembra non badare più a lui: come se mai fosse esistito!

« Canaglia di una donna! Ora ha paura! Buon per lei che non ho tempo, altrimenti le darei la lezione che si merita... ». E, giunto a destinazione, smonta dal tram per rituffarsi nei suoi affari.

Appunto, gli affari! E' atteso per concludere una annosa vertenza giudiziaria e chiuderla col pagamento di cinquemila lire all'avversario del suo cliente: nella tasca del cappotto ha posto l'assegno al portatore consegnatogli dal suo rappresentante, ed è nella tasca che istintivamente porta la mano per ritirarla inorridito, come se fosse stato morso da una vipera. L'assegno non c'è più! Eppure egli, non c'è dubbio alcuno, lo ha preso dall'incartamento prima di lasciare lo studio e lo ha riposto nella solita busta di pelle, anch'essa scomparsa. Dunque l'assegno è stato rubato? E dove? E come? Non altri che la bella misteriosa, incontrata in tram, può essere l'autrice del furto...

Ora, come nel cervello di un ubriaco tornato in sè per virtù della ammoniaca, tutte le manovre inesplicabili della sconosciuta, trovano una giustificazione. Una ladra, una volgarissima ladra e, l'altro, l'uomo, un astuto complice! Ma il tram è ormai lontano e l'avvocato, deciso a non lasciarsi sfuggire la preda, monta in un tassì e, promettendo all'autista una lauta mancia, lo obbliga ad una corsa pazza inducendolo a rischiare cento contravvenzioni ed a infrangere inesorabilmente tutte le norme del corso pubblico. C'è da assicurare alla giustizia due delinquenti e tutto il resto passa in seconda linea!

Il tassì corre, raggiunge il tram, come in una scena di cinematografo, lo sorpassa e permette al derubato di informare un agente. La coppia è ormai in trappola e, senza troppe cerimonie la signora dagli occhi azzurro-scuri, ed il suo accompagnatore vengono invitati a seguire l'agente.

— Non protesti, signora, si spiegherà col funzionario!

E' infatti dopo qualche minuto che Elisabetta, piangendo, può chiarire l'equivoco. Lei una ladra? Suo marito un manutengolo? Domandi informazioni sul loro conto, e resterà trasecolato!

Le sue manovre incomprensibili? Ma sono presto spiegate. Suo marito, otto giorni prima, era stato vittima, in un caffè, del furto di un cappotto marrone dai bottoni grandi quanto un marengo, e poichè questa perdita era costata al bilancio famigliare l'acquisto di un altro pastrano, lei, buona moglie, aveva deciso di scovare il ladro.

Il signore incontrato in tram indossava appunto un cappotto identico a quello di suo marito, ma di cappotti a serie ce n'è a dozzine e, prima di gridare al ladro, la bella Elisabetta aveva voluto procedere alla sola indagine possibile: sincerarsi se i bottoni della manica sinistra fossero tutti eguali, chè, appunto alla vigilia del furto, aveva sostituito un bottone, perduto da suo marito, con un altro un tantino più utile. Era il solo indizio utile per la ricerca del ladro. E, da quel giorno, si era posta a dare la caccia a tutti i cappotti marrone.

Constatato che quello dell'avvocato non offriva la prova del... delitto, non gli aveva badato più, ma in quanto a rubare una busta con documenti preziosi era ben altra cosa! Il solo sospetto la offendeva!...

Infatti non appariva plausibile che una così bella signora fosse una volgarissima ladra. E poi, c'erano, a favore suo e del marito, i documenti che attestavano l'identità di due persone irreprensibili. E c'era, depositata negli incartamenti della Questura, la denunzia per il furto del cappotto marrone. Dunque?

— Dunque? Ma è sicuro lei di quello che dice? Aveva proprio in tasca l'assegno? — domanda il funzionario all'avvocato.

— Glielo giuro, commissario; ho sentito, e come, gli armeggi della signora, che, nervosamente, palpava il cappotto. Ho creduto ad una avventura ed ho lasciato fare...

— Lei è un imbecille!... — esplode l'ingegnere.

— E lei è un delinquente!

La faccenda sta per prendere una svolta pericolosa, quando il commissario, uomo di buon senso, invita l'avvocato a far ricerche in casa ed allo studio del suo documento. Forse lo ha dimenticato. L'avvocato, anch'egli ormai dubbioso, torna in studio, e finalmente ritrova la famosa busta abbandonata per la fretta sulla scrivania.

Che topica! Eccolo nuovamente dal commissario; umile, pentito, pronto a fare le scuse all'ingegnere ed alla signora. Vuole scusarsi, ed offre alle involontarie vittime, col suo rammarico, le più ampie riparazioni. Ma ormai l'ingegnere e sua moglie, ridono dell'avventura.

— La incarichiamo fin d'ora — conclude la signora — a sostenere le nostre ragioni quando avremo rintracciato il ladro del cappotto...

Sly

Il mistero di una morte

La pietosa fine di Vincenzo Bellini a Puteaux

Come fu accolta la notizia a Parigi - Insipienza del medico curante o delitto politico? - Fantasie di romantici

PARIGI, novembre.

La sera del martedì 23 settembre 1835, quattro righe di cronaca inserite nelle ultime notizie del Journal des Débats gettarono il caffè Tortoni nella più profonda costernazione. « L'arte musicale, diceva il foglio spiegazzato da dieci mani nervose sul marmo di un tavolino fra l'andirivieni degli avventori che un nuovo rovescio di pioggia stipava nelle piccole sale del celebre gelatiere, l'arte musicale ha subito una crudele perdita: l'autore della Norma e dei Puritani è morto oggi a Puteaux alle quattro pomeridiane. Aveva appena trentaquattro anni! ».

La Senna davanti alla villa di Puteaux

L'inattesa triste notizia

Lo stupore gelò le parole sulle labbra. Bellini morto! Un soprano del Théâtre des Italiens, che fra pochi giorni dovrà cantare nei Puritani sulla scena della rue Favart, ha arrovesciato il capo dallo negro anello contro lo specchio torbido, la gola bianca attraversata dal nastro del cappellino scivolato sull'omero, una mano inerte sulla seta verde della crinolina. Giambattista Rubini, più pallido del solito sotto la cipria che gli vela il mento raso, piange sulla cravatta insaldata di Adolfo Nourrit, cercando smarrito il fazzoletto e tacchi nelle tasche della zimarra color pulce a bottoni d'oro. Nel crocchio degli italiani, un giovine dalla chioma prolissa cerca ansioso il paracqua per correre, un lembo del mantello sull'omero, l'alta tuba calcata sugli occhi, a casa di Rossini, che importa avvertire senza indugio. Il crocchio dei gazzettieri si sbanda precipitosamente in caccia di notizie.

Bellini morto! Ma come? Era dunque malato? Chi lo curava? Chi lo ha assistito? Nessuno sa niente. Non lo si vedeva da un pezzo, in città. Strana idea, quella di andare a relegarsi a Puteaux. Tanto fa, chiudersi in convento. Puteaux! Bisogna risalire i Campi Elisi sino in fondo, passare l'Arco di Trionfo, che è già un bel viaggetto, raggiungere la Barriera di Neuilly. Dopo la barriera, è l'ignoto, l'aperta campagna fino alla Senna, due buone leghe di strada. Chi poteva recarsi laggiù? E poi, non conoscete Parigi? Qui non è come in Italia, che ci si trovano i Florimo pronti a gettarsi nel fuoco per voi. Qui gli assenti hanno sempre torto. La gente bada ai proprii affari, e ha altro pel capo che render visita agli infermi, soprattutto allorchè viene loro il capriccio di esiliarsi in campagna. Amici, sta bene: se li incontri al caffè, al teatro, in conversazione, se sono di buon umore, niente di meglio. Ma prenderseli a cuore, assisterli, soccorrerli quando la sorte volge loro contraria è un altro paio di maniche. E poi, Bellini, con quel suo eterno riserbo, quella sua timidezza, quella sua verecondia da sensitiva, quei suoi misteri: come tenergli dietro? Non c'è sotto, per caso, una donna, in tutta questa faccenda?

Il certo è che quei pochi che hanno avuto cuore di spingersi sino a Puteaux per indagare che succedesse di lui si sono visti chiudere la porta in faccia. A poco a poco, nei crocchi, notizie e pareri si accavallano, si incrociano, insieme con le insinuazioni e la malignità dei soliti invidiosi, ai quali la gioia di liberarsi di un rivale di quella fatta mette addosso l'argento vivo. Si può sapere chi lo ha visto per ultimo? E' questo il momento di recarsi in gruppo alla Legazione di Napoli. Il Ministro è anch'egli sossopra, s'intende. Ma appena finito di mutar panni, pover'uomo. E' stato a Puteaux a cavallo prima di sera: è tornato indietro fradicio di pioggia. « Signori, l'ho veduto. L'ho baciato, esclama. Non c'era anima viva, al suo capezzale! La villa deserta, abbandonata. Suono: nessuno risponde. Il cancello è aperto. Lego il cavallo a un anello accanto alla veranda. Entro in casa. Silenzio completo. Apro degli usci, attraverso delle stanze. Chiamo: « Bellini ». Niente. Non ero mai stato a trovarlo, lo confesso, non conoscevo i luoghi. Finalmente, giro una maniglia, ed ecco una camera in disordine, un tanfo di medicinali, e sul letto lui, immoto. Dorme? Mi avvicino in punta di piedi, prendo una mano inerte sul lenzuolo ancor madido di sudore: è diaccia... ».

Narra il barone d'Aquino

Il barone Aymé d'Aquino guarda in giro gli astanti, smarrito, si passa con sforzo una mano sulla gola fasciata dall'alta cravatta di batista bianca: « Tengo 'na cosa ccà... ».

Solo! lo hanno lasciato solo! Quelli del Tortoni non credono alle proprie orecchie. « Solo no: c'era il giardiniere — ripiglia il diplomatico. — Mentre son lì, più morto che vivo, a contemplare con gli occhi velati di pianto il volto affilato di chillo puveriello, sento un passo dietro di me: è l'uomo che torna con un mazzo di candele.

— J'ai été obligé d'aller les chercher chez l'épicier sur la grande place. In casa non ce n'erano più...

— Ma come — lo investo, — e lo hanno lasciato spirare così, senza una parola di conforto, senza un prete?

— Je ne saurais vraiment pas quoi dire à Monsieur. Monsieur et Madame Lewis ont dû se rendre à Paris pour affaires...

— Inaudito!

— Ha reso l'anima verso la metà del pomeriggio. Io m'ero allontanato per correre a sprangar porte e finestre, chè il temporale pareva volesse portar via la villa. Depuis longtemps on ne avait pas vu un orage pareil, Monsieur. Il vento ha buttato giù un tratto del muro di cinta e strappata una spalliera di rose Amélie ch'era una meraviglia. Cela m'a fait bien de la peine. Ce pauvre jeune homme aussi, bien sûr. Pareva andasse meglio, ieri. Il medico aveva detto che se la sarebbe cavata: era contento della sua cura di vescicanti. Viceversa, la notte pare sia stata molto cattiva, a quanto ho sentito da Madama. Ha delirato tutto il tempo, e si è perfino alzato di letto, credendo di vedere entrare suo padre e sua madre... ».

Le supposizioni fioccano

Bestia d'un medico! E colpevoli, poi, tutti, anche noi amici, anche il ministro plenipotenziario. Ecco la conclusione del Tortoni. Iersera, è vero, in casa del basso Lablache si era deciso di rivolgersi al Procuratore del Re, affinchè ponesse termine allo scandalo. Ma è al principio di settembre che si sarebbe dovuto darsene pensiero, intervenire. Quello è stato un vero sequestro di persona! Come: da quasi un mese che Bellini stava male, nessuno ha potuto giungere sino a lui? Per forzare la consegna, il maestro Carafa, l'autore del Masaniello, che fra parentesi è zio del barone d'Aquino, ha dovuto farsi passare pel medico di Corte. Senonchè, la sua visita risale al 14 di settembre: nove giorni fa. Bellini stava già male: perchè non tornare da lui il giorno dopo con un medico sul serio, fare un consulto? S'è lasciata passare un'altra settimana prima di muoversi.

Gli amici battono di gran pugni sul marmo dei tavolini, per soffocare il rimorso nell'indignazione. Ora che è morto, tutti hanno la loro da dire. La verità è che lo stesso Vincenzo non aveva capita la gravità del suo male. Carafa lo trovò calmo, rassegnato ad attendere la guarigione per rimettersi di lena al lavoro. Non era la prima volta che soffriva di disturbi intestinali; e se l'era sempre cavata. D'altronde, per un uomo di modi e di gusti delicati quale era lui, il diffondersi in particolari su di un male le cui manifestazioni non sono certamente delle più poetiche tornava forse imbarazzante, molesto. Con tutto il suo candore e la sua semplicità di cuore, era un po' dandy, Bellini: teneva al decoro della persona, alla « linea », a non farsi sorprendere nel disordine di una camera da letto piena di dubbi odori, con la barba lunga, spettinato, amagrito, pallido. Avrà preferito il segreto. Quel che gli era mancato è l'amico intimo, il compagno fedele, colui davanti al quale non esistono pudori nè civetterie. Il certo è che al maestro Carafa egli non fece l'effetto di un prigioniero che attendesse un liberatore. Il napoletano venne via da Puteaux con l'impressione che il caso non era disperato, che non ci fosse da prenderlo al tragico. Ma, a catastrofe avvenuta, si sa, chi non si strapperebbe i capelli? Questo dottor Montallegri, almeno, lo conoscete voi? Non lo conosce nessuno. Forse stava anch'egli di casa a Puteaux. Dev'esser capitato a Parigi da poco: parla il francese peggio del povero Bellini, che è tutto dire. Probabilmente non ha neppure la laurea, è un semplice studente. Si è mai avuto idea di curare la gastroenterite coi vescicanti? Voleva « farlo sudare », sciagurato! Ma questa segregazione, questa fuga generale? O che abbiano temuto si trattasse di colera e cercato di evitare all'infermo gli orrori del lazzaretto? Siamo negli anni dell'ossessione gialla, ricordatevene. Non è forse la Gazette de France che il 27 settembre qualifica il suo male: agravie infermità cui l'influenza colerica sembra non esser stata estranea? ».

La supposizioni fioccano. Ma le fantasie di questi romantici inclinano di preferenza verso ipotesi più romanzesche. C'è chi pende per la versione del delitto passionale, c'è chi predilige la versione del delitto politico. Tanto gli uni che gli altri giurerebbero che il compositore è stato avvelenato. Dal 1832 la Torre di Nesle, il drammone di Dumas, fa lavorare i cervelli. Vorreste che rinunciassero a cercare il mistero anche nella immatura scomparsa dell'autore dei Puritani?

Concetto Pettinato

Oggi come ieri

Il Popolo d'Italia

Fondatore: BENITO MUSSOLINI

AUDACIA

La bandiera del Profeta al vento: tutto l'Islam in armi!

I Giapponesi in Egitto - I Greci in territorio bulgaro

I giapponesi in Egitto?

IL COMANDAMENTO

Il Popolo d'Italia *compie ventun anno, mentre la Patria proletaria e fascista è in piedi, agli ordini del Capo, fieramente determinata a piegare gli ostacoli che il livore di un mondo che tramonta oppone invano alla sua marcia fatale.*

Irene Curie

" Premio Nobel " per la Chimica

Copenaghen, venerdì sera.

Il premio Nobel per la chimica è stato conferito alla signora Irene Curie Joliot, figlia della famosa madame Curie, per le sue ricerche sulla radioattività.

Irene Curie ha conquistato il Premio Nobel per la chimica, aggiudicandosi così il più alto riconoscimento della sua opera di scienziata, quella stessa ambita distinzione che ha reso famoso il nome dei suoi genitori per la scoperta del radium.

La figlia di Pietro e Maria Curie, entrata giovanissima nei laboratori scientifici per l'indagine degli elementi radioattivi, ha mostrato subito la sua versatilità nelle ricerche di sì alta scienza e, andata più tardi sposa al dottor Joliot, ha continuato col marito quegli esperimenti che l'hanno condotta oggi al Premio Nobel.

Senza compilare il lungo elenco delle sue rivelazioni scientifiche di questi ultimi anni, bisognerà ricordare che la sua più recente scoperta consiste nell'aver trovato il mezzo per rendere possibile la creazione di elementi radioattivi nuovi, irradiando elementi inattivi per mezzo dei più noti raggi alfa. Questi raggi provengono dalla disintegrazione del radium, che fornisce appunto raggi di tre sorta: alfa, beta e gamma; sono costituiti da particelle materiali, a carica positiva, atomi di elio proiettati alla velocità di 15-20.000 chilometri al secondo, e vengono facilmente intercettati persino da un semplice foglio di carta.

E' soprattutto quest'ultima scoperta, comunicata nei suoi minuti particolari e con le dovute dimostrazioni al Congresso scientifico di Londra e Cambridge dello scorso anno, che ha richiamata l'attenzione degli studiosi sull'attività della figlia di madame Curie; per quanto è necessario avvertire che la portata pratica della scoperta stessa è rimasta sino ad oggi alquanto scarsa, dato che la proporzione degli elementi trasformabili è ancora troppo piccola. Ciò naturalmente non diminuisce per nulla il valore scientifico della nuova acquisizione, che allarga il cerchio delle importantissime cognizioni sulla radioattività ed è foriera di ulteriori conquiste.

Quel che resta della dimora di Puteaux, dove Vincenzo Bellini morì in condizioni tragiche e senza assistenza

Progressi della scienza e dello schermo

La microcinematografia

I risultati raggiunti e le possibilità future

E' ormai arcinoto che il cinema costituisce oggi giorno uno strumento meraviglioso di volgarizzazione pedagogica, che, dalla lezione di cose per i fanciulli, sino ai più recenti acquisti della meccanica o della chirurgia, permette di divulgare rapidamente in tutto il mondo le scoperte e gli esperimenti dei cercatori d'ogni paese. Il film è una lingua universale, ed è più vivo del migliore dei libri. Esso riproduce il fatto in tutti i suoi dettagli meglio del disegno più accurato, e, senza le cause di errori che comporta la trasmissione verbale o scritta. Permette anche di conservare, per le generazioni future, la voce, la tecnica e il gesto degli artisti degni di fare scuola.

Sappiamo pure con quale arte, grazie al film « au ralenti », gli operatori sono riusciti a decomporre, per renderceli più comprensibili, i meccanismi più complicati della macchina industriale, come quelli della macchina umana.

Oggi, al contrario, il loro sforzo si applica a mostrarci, in un film di dieci minuti, un fenomeno che si è svolto in diverse

I più moderni apparecchi per combinare la cinematografia e l'immagine microscopica.

settimane o in parecchi mesi, con una tale abilità, che il film si svolge senza alcun apparente soluzione di continuità, ritmando le diverse tappe alla maniera di un buon direttore di orchestra, che, in uno spartito difficile, calca le frasi importanti laddove esse debbono essere calcate, e seleziona, nei loro minimi dettagli, i fatti essenziali.

In tal modo si è potuto recentemente vedere, in qualche cinema, un film sulla « forza delle piante », e ci si è chiesto come, evitando delle lungaggini senza interesse, gli operatori abbiano potuto, con un prodigio di pazienza, girare, durante un'intera primavera, senza omettere un particolare importante, alcuni fenomeni così lunghi e così precisi quanto lo sviluppo di un gambo e lo sboccio di un fiore, e riassumerlo abilmente in un film di qualche minuto.

Si tratta evidentemente di un « trucco », e piuttosto di una realizzazione ingegnosa dei tecnici del cinema che, ogni anno, ci riservano delle nuove sorprese. E sappiamo frattanto che non è l'operatore che monta la guardia, ma un sistema automatico che permette, da una parte, all'obiettivo, di non prendere che un'immagine al secondo o all'ora, invece delle quindici immagini al secondo di un apparecchio normale; e che permette, d'altra parte, di regolare l'otturazione in modo tale che corrisponda al ritmo della presa di veduta, evitandone la sovrapposizione.

Tutto è regolabile al ritmo richiesto, dal secondo fino al centesimo di secondo, con la precisione di un meccanismo d'orologeria.

In virtù di tale sistema, non solamente le figure microscopiche, su un taglio di qualche millesimo di millimetro, non hanno più segreti per il film, ma anche la radioscopia diventa vivente e animata.

Si intravvedono le speranze che si aprono in tal modo alla ricerca scientifica, dinanzi a questa intrusione magnifica dell'immagine animata nella registrazione e nella conservazione dei fenomeni più intimi della biologia della cellula vivente.

Si è rimproverato al cinema di essere immorale o troppo realista, e di esaltare troppo brutalmente, presso i cervelli giovani, talune passioni o tendenze dannose. Riconosciamogli che esso ha anche il suo grande merito quando ci permette la volgarizzazione di un insegnamento vivo, seducente e imparziale, e quando permette agli uomini di laboratorio di registrare, con una precisione che non saprebbe realizzare l'occhio più esercitato, nè lo schema più abile, i fenomeni biologici e fisici di importanza capitale.

E chi sa che un giorno il cinema — quando il costante progresso dei fabbricanti di obiettivi e di luce, e quando il colore « vero », e il rilievo avranno ancora apportato delle armi nuove alla tecnica cinematografica — chi sa che il cinema non ci rivelerà i misteri della vita e della morte, o il meccanismo delle onde e delle radiazioni, di cui sappiamo l'esistenza, ma che non siamo ancora riusciti a conoscere... di persona!

* * *

Fortissimo ingrandimento di un particolare della pala di coda di un granchio marino

Venerdì 15 Novembre 1935 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 273 -- TORINO --

Pionieri di civiltà in Africa

Viveri e soccorsi alle genti del Tigrai

Una zona ricca ridotta a miseria da decenni di ruberie. Le necessità più urgenti. Segni di rinascita

Nella conca di Adua i bimbi indigeni vengono giornalmente assistiti e provvisti di derrate.

Le fotografie che presentiamo sono ampio documentario di quella opera umanitaria che si sta compiendo nella zona del Tigrai testè occupata, per lenire le miserie che angustiano quelle popolazioni.

Per disposizione dell'Alto Commissario generale De Bono, la Sussistenza Militare ha fatto suo il compito di regolare la distribuzione di vettovaglie e di medicinali in tutta la zona che i nostri soldati vanno conquistando.

Non sarà inutile accennare alle ragioni di quello che potrebbe altrimenti venir considerato un paradosso: il Tigrai, zona in massima parte fertile e ricca, ha bisogno urgente di soccorsi. Proprio là, dove non è una eccezione di poter fare due raccolti all'anno, occorre che si distribuiscano farine ed alimenti.

Questo paradosso è però più formale che sostanziale. Si potrebbero spiegare molte cose, solo accennando agli ultimi eventi e cioè alle razzie delle quali sono rimaste vittime in questi ultimi tempi le popolazioni tigrine. Gli armati che, nell'imminenza delle ostilità, sono venuti dall'interno e specialmente dallo Scioa ed hanno tenuto stanza nella Etiopia Settentrionale per alcuni mesi, si sono, secondo l'uso, mantenuti sui raccolti locali. Il che vuol dire che hanno rubato ogni cosa ed angariato in ogni maniera gli abitanti.

Il flagello delle cavallette

Il flagello degli armati è in Etiopia ben più grave di quello delle cavallette, in quanto colpisce non soltanto i raccolti in piedi, ma distrugge pure tutte le eventuali scorte.

A ciò si aggiunga l'altro fatto caratteristico e legato al primo, che trae la sua origine in una apparente imprevidenza delle popolazioni rurali etiopiche. Chiunque sia stato, anche soltanto per poco tempo in quel paese, può far fede di questo, e cioè testificare come l'europeo stupisca nel vedere quanto piccola sia la superficie di terra che ciascuna famiglia rurale abissina usa coltivare. Si può dire che è calcolato al metro quadro il terreno strettamente indispensabile a fornire quel poco di cereali destinato ad integrare, con i frutti dell'allevamento di poco bestiame e con la caccia condotta con mezzi primitivi, l'indispensabile per mantenere in vita la famigliola.

Le scorte di anno in anno sono cose assolutamente sconosciute, tanto si è che la mancanza di anche una sola parte del raccolto può provocare immediata carestia.

Questo fatto è dovuto alla perenne paura che affligge gli abitanti dell'altopiano di essere sottoposti a razzie o al pagamento di esosi tributi da parte dell'autorità centrale.

In tal maniera ogni benefico pensiero di providenza viene ad essere frustrato e distrutto. Qualora appena si pensi che su una popolazione già così fondamentalmente misera si è abbattuto il flagello di ripetute razzie, si può pensare quali siano le condizioni in cui le truppe italiane hanno trovato la zona.

Altra necessità sentita in modo precipuo è quella dei medicinali. Una opera veramente benefica ed umanitaria l'Italia stava già svolgendo nel Tigrai da molti anni, attraverso il lavoro compiuto dal medico facente parte del personale del Consolato di Adua. Questo centro era anzi quasi il dispensario di tutta la vastissima regione e gli indigeni non si peritavano di percorrere sovente diecine e diecine di chilometri per consultare il dottore italiano ed avere da lui le necessario medicine.

Tutto il problema sanitario ha sempre atteso invano una soluzione da parte del governo di Addis Abeba. Si può dire che l'arte medica è rimasta fino ad oggi dominio esclusivo dei preti copti, i quali, anche se in buona fede, non potevano certamente essere molto distanti dalle primitive indicazioni tradizionali, piuttosto prossime alla stregoneria, che non alla scienza.

La popolazione abissina condivide, sotto specie clinica ed igienica, le miserie che affliggono tutto il Continente Nero. Sana e robusta all'origine, si trova oggi a dover lottare contro alcune malattie sociali, che hanno assunto forme endemiche, infettando una enorme percentuale di individui. Il maggior flagello è quello della lue che, pur non avendo le manifestazioni virulenti proprie sotto altri climi, incidono profondamente nella mortalità infantile.

Un bisogno reale

Pure assai diffusa è una speciale forma di tubercolosi, contro la quale si potrebbe proficuamente lottare, appena fossero dati i mezzi.

Indisposizioni, se pure non gravi, generalizzate tanto da poter essere considerate vera piaga sociale, sono le malattie oftalmiche. Ben lo sanno i missionari e gli esploratori, cui tocca, anche durante le brevissime soste del viaggio in carovana, accudire a decine di malati, i quali loro si presentano, attratti dalla speranza che l'uomo bianco abbia portato con sè le miracolose goccie che, instillate tra le palpebre, recano sollievo.

Questo dell'assistenza medica è uno dei bisogni più sentiti dalle popolazioni etiopiche e la trascuratezza fin qui dimostrata dal potere centrale, è una delle ragioni di ribellione contro il Governo di Addis Abeba.

L'umanitaria, fraterna opera che l'Alto Commissariato ha intrapreso darà certamente ottimi frutti per propagandare il nome e la civiltà di Roma fra quelle popolazioni.

Distribuzione di viveri alle tribù che si sono sottomesse.

A ogni piccolo indigeno viene consegnata una razione di farina.

Un nostro ufficiale medico cura una bimba indigena ammalata.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	18	21	8
MILANO	31	22	34
GENOVA	[illegible]	14	11

IL SOLE sorge domani alle 7,27; tramonta alle 17. La LUNA sorge alle 22,38; tramonta alle 12,32. Temperatura del 15 di 50 anni fa: minima + 5°2'; massima + 9°8'.

CERIMONIE. — Domenica 17, ore 10,30, piazza Castello, rivista Organizz. Giovanili; 11,45, inaugurazione Casa Marinaretto; ore 16, Casa Balilla, rapporto dirigenti O. B. tenuto da S. E. Ricci.

CONFERENZE. — Ore 21; Ass. volontari di guerra: «Africa Orientale» (col. Basaggio). - Salone de «La Stampa», domani, 17,30: «Il teatro nella Russia moderna» (Gino Rocca).

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Geltrude, S. Edmondo.

FUNZIONI DI DOMANI. — S. Antonio: 17,30: predica di P. Teodosio Murialdo, benedizione. - Madonna degli Angeli: triduo pel centenario di S. Elisabetta: 17,45: rosario, predica, benedizione solenne. - Corte di Maria alla Consolata, Ss. Martiri, San Pellegrino L., S. C. di Maria.

NUMERI E SPERANZE. — Nessuna variazione è avvenuta nei numeri situati in ritardo. Il 74 a Palermo terzo estratto continua ad essere il maggiormente ritardato (741 settimane) seguito da 20 a Napoli quinto estratto (718), 28 a Milano secondo estratto (6[illegible]), 80 a Roma primo estratto (605), 45 a Bari secondo estratto ([illegible]5).

MOSTRE. — Domenica ultimo giorno della Mostra Storica Sabauda di Palazzo Carignano. - Piazza A. Graf: Meccanica-Metallurgia.

PER I RADIOAMATORI. — Nord: 20,50: «Campo di Maggio» di G. Forzano. - Sud: 20,50: Concerto violoncellista A. Bonucci.

Vienna: 19,25: «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci». - Parigi P. T. T.: 21: Canzoni e musica araba. - Amburgo: 21,30: Musica nordica. - Breslavia: 19: Melodie popolari. - M. Ceneri: 19: Concerto d'organo. - Budapest I: 18,30: Conc. di chitarra.

ANEDDOTI. — Un giornalista inglese di ritorno da un viaggio nel Belgio disse a Lloyd George:

— Che peccato che il leone britannico di Waterloo sia voltato verso la Francia! E' da un altro lato, dal lato della Germania che viene ora il pericolo.

— Lo si direbbe — rispose il vecchio gallese — ma chi sa l'avvenire? La miglior soluzione sarebbe di collocare il leone su una piattaforma girevole...

A teatro

CARIGNANO

Ultima di *C'era una volta un prigioniero* - Martedì un'altra novità.

Al «Carignano» stasera ultima replica di «C'era una volta un prigioniero»; domani sera «L'avventuriero» commedia in quattro atti di Capus, che sarà replicata nei due spettacoli di domenica. Lunedì la consueta recita popolare con «Il nuovo testamento» di Sacha Guitry, mentre è annunciata per martedì la terza novità della stagione, «L'Arcidiavolo», tre atti di Gherardo Gherardi.

VITTORIO

***Domani sera:* Trovatore**

Al «Vittorio Emanuele», domani sera, la prima delle tre annunciate rappresentazioni straordinarie del «Trovatore» col tenore Vittorio Lois, la soprano Delia Benni, il baritono Giuseppe Manacchini e altri interpreti. Direttore d'orchestra il maestro Aprio Braggio.

ROMANO

La prossima novità

Al «Romano», dove si svolgono con successo le ultime repliche del «Mondo a domicilio» di Bipp e Nel Ami, la Compagnia Alberti metterà in scena, quanto prima, un'altra novità: «Ondulazione permanente», commedia musicale in tre atti e un intermezzo sportivo di Mario Valabrega e Carlo Prato con musiche originali di Prato e Ferrero.

GIANDUIA

Domani una sorpresa!

Stasera riposo. Domani, sabato fasciste, avranno luogo due rappresentazioni: alle ore 15 e alle ore 21,15. Alla rappresentazione diurna Gianduja ha preparato una bella sorpresa per i bambini e per le loro mamme che saranno ad applaudirlo. Si tratta di un regalo, ma, trattandosi anche di una sorpresa, non lo diciamo!

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: Orchestra Azzurra — 17,40: Cantuccio dei bambini — 17,55-18,10: Bollettino presagi e notizie agricole — 18,45: Com. del Dopol. - Dischi — 19-20: Not. in lingue estere — 20-20,20: Lezione per stranieri di lingua italiana — 20,40: Cronache del Regime — 20,50: «Campo di maggio», commedia in 3 atti di G. Forzano - Dopo la commedia: musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-20,20: Musica varia — 20,50: Concerto del violoncellista Arturo Bonucci; al pianoforte Livia Bonucci Carlesimo - Nell'intervallo: Lucio d'Ambra: «Vita letteraria ed artistica» — Notiziario e musica da ballo — 23: Giornale radio.

Palermo, ore 20,45: «I mariti», commedia di Achille Torelli — **Vienna**, 19,25: «Cavalleria rusticana», di Mascagni; «I pagliacci» di Leoncavallo — **Praga I**, 19,30: «Fidelio», opera in 3 atti di Fibich — **Bordeaux, Lafayette, Grenoble, Lilla, Lyon la Doua, Marsiglia, Rennes, Strasburgo, Parigi P.T.T.**, 21,30: «La Maniere», commedia in 4 atti di J. Lemaitre — **Amburgo**, 21,30: Musica nordica — **Francoforte**, 21,30: Musica brillante — **Monaco di Baviera**, 22,30: Schalfender Gpaulanda», commedia musicale di Scruba.

Giochi e passatempi

CRITTOGRAMMA (casellario)

Inserendo nel casellario le parole rispondenti ai seguenti significati risalterà nelle caselle bordate «un preciso dovere di ogni cittadino».

NB. - A numero uguale corrisponde lettera uguale.

1) Acqua che trasuda dal terreno e lo mantiene umido; 2) Nell'ospedale è riservata al pronto soccorso; 3) Non segue le regole; 4) Rappresentare; 5) Di scienza; 6) Di Corinto, liberò Siracusa dal tiranno Dionisio; 7) 78.o papa dal 857 al 872; 8) Vino rosso dolce spagnuolo; 9) Nome delle combinazioni chimiche [illegible].

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate

Quadrato magico

C	E	S	T	A
E	S	T	E	R
S	T	E	L	E
T	E	L	E	A
A	R	E	A	R

Frin

---

13 ||| Appendice de *La Stampa della Sera*

IL DIAMANTE NEL GORGO

:: Romanzo di ::

LUIGI SANDOLO

SECONDA PARTE

IL FOCOLARE DISPERSO

CAPITOLO PRIMO.

Solitudine

Dicembre era passato e gennaio volgeva al termine, un gennaio rigidissimo con notti di tempesta e nevi ostinate.

I monti dell'Ossola non erano più che alte masse bianche, disseminate di macchie scure. Gli alberi e le vigne aprivano quelle macchie sulla distesa candida.

Quella mattina, un uomo picchiò alla porta della cucina della «Cascina Maria» ed entrò, lasciando gli zoccoli fuori.

— Scusatemi, padrone, vengo per quella spedizione di Firenze.

Una grande figura nera si staccò da un angolo della stanza ed avanzò lentamente, andandosi a piantare di fronte all'operaio, che aspettava gli ordini.

— Tu conosci il tuo mestiere, Battista. Fa, quindi, come vuoi...

La voce era stanca, senza accento.

— Fai male, Andrea! — intervenne Maria. — Va' sino al magazzino a dare un'occhiata tu stesso... Lo sai bene che, quando tu non te ne occupi personalmente, vi sono sempre errori nelle lettere di spedizione...

— Fa' quel che t'ho detto, Battista! — si contentò di mormorare Andrea.

L'operaio lanciò uno sguardo pieno di angoscia alla padrona e se ne andò, non senza mormorare, appena fuori della stanza:

— Che cambiamento, Dio mio, che cambiamento! Non lo si riconosce più.

Il vignaiuolo, infatti, non era più quello di prima. Quando, due mesi avanti, un brutto mattino si era accorto che sua figlia era fuggita e che Giovanni era scomparso insieme a lei, Andrea non aveva pronunziata una sola parola, non aveva versato lacrime, mentre sua moglie, schiantata, si abbandonava a lamenti.

Soltanto il volto gli si era fatto duro, come scolpito in acciaio. Gli occhi gli eran divenuti fissi ed immobili.

A uno dei suoi uomini, che gli chiedeva dove fosse la signorina alla quale doveva consegnare una fattura, rispose seccamente che l'aveva mandata a Parigi. E lui era uscito solo, con il fucile, aveva errato per i campi e per i boschi, non rincasando che a notte fatta. E allora aveva trovato un telegramma:

«Non mi cercate. Perdonatemi. Addio - Wanda».

— Che cosa ne dici, Andrea? — aveva chiesto ansiosamente sua moglie, con gli occhi rossi per aver pianto tutto il giorno.

— Niente!

— Via, parla, dimmi qualche cosa! E' troppo orribile...

— Non abbiamo più figli! — pronunciò lui, scandendo le sillabe, a testa bassa.

Qualche ora era stata sufficiente a trasformarlo, a renderlo vecchio. Il giorno prima era un uomo saldo e forte, al quale si davano almeno dieci anni di meno di quelli che aveva. Si teneva dritto, dava l'impressione di un giovanotto. Ed ecco che di colpo tutti i suoi anni gli erano caduti addosso. Le spalle gli si eran fatte curve e sembravano meno larghe; le braccia gli pendevano lungo il corpo, senza energia.

— Non la farai ricercare?

— A che scopo? Se ne è andata... Lo ha fatto liberamente, di sua volontà. Tutto questo non riguarda nè la Polizia, nè alcuno.

Era uno spettacolo straziante quel dolore chiuso, appena visibile, ma che si comprendeva irreparabile. Nemmeno una lacrima apparve ai suoi occhi. Ma le palpebre gli si erano arrossate, come fossero state bruciate da un calore troppo vivo. Gli angoli delle labbra gli ricadevano e gli davano una terribile espressione di amarezza, quasi di inebetimento.

Maria fin dal primo giorno si diede con fervore alla preghiera. Ogni sera passava qualche ora, sola, in una vecchia cappella vicina alla «Cascina», inginocchiata dinanzi ad un'immagine della Vergine illuminata dai ceri che ella stessa aveva accesi. Lì dentro faceva freddo e la donna batteva i denti. Ma si ostinava a rimanervi con lo sguardo fisso, con una tale intensità di dolore e di preghiera nel volto, da sembrare lei stessa la Madonna di tutti i Dolori.

— Fate che i miei figli mi siano resi! — pregava senza posa. — O per lo meno fate che quei miei due piccini, dovunque siano nel mondo, non soffrano il freddo, la fame, la malattia... Concedete loro una piccola parte di felicità...

E poi tornava nella cucina, sedeva accanto al fuoco, e rimaneva lì, zitta, a pregare ancora in silenzio. La vecchia Antonia, quasi schiacciata da quell'atmosfera eternamente triste della casa, vagava per le stanze col passo strascicante, occupandosi delle faccende domestiche, più per forza di abitudine, che per riflessione.

Tutti parlavano a voce bassa, come se vi fosse un morto in casa.

E i giorni passavano. E con essi svaniva ogni speranza che Wanda tornasse.

Quell'inverno era uno dei più rigidi che si ricordasse da dieci anni. Ma con tutto ciò Andrea Bertini se ne andava all'alba, con Pick, su per i monti, l'occhio fisso, le mascelle serrate.

Non si occupava più delle sue vigne e della sua azienda. Gli operai e i contadini lavoravano come volevano. I clienti mandavano lettere di protesta, che non erano neppure aperte. Le damigiane e le botti partivano, quando partivano, senza alcuna regolarità.

La gente del paese, vedendo passare il vecchio vignaiuolo, mormorava parole di compassione. Storie di ogni genere circolavano per il paese e per tutti i luoghi dove i Bertini erano conosciuti.

Si diceva, tra l'altro, che il vecchio fosse corso un giorno a Piedimulera dove era stato trovato nel fiume il cadavere di una ragazza. Ma poi si seppe che quel cadavere non si era potuto identificare.

Ma non tutti credettero che davvero quell'annegata fosse una sconosciuta e pensarono che fosse stato il padre a far circolare quella voce, per nascondere il proprio tormento e la propria onta. In paese, quando il vignaiuolo traversava la via principale, alcune donne si facevano il segno della croce, tanto il suo volto e la sua persona erano impressionanti.

Avevano anche osservato che egli non si recava più in chiesa e che aveva chiusa la porta di casa sua a tutti, anche al curato. Quel suo silenzio ostinato veniva preso per orgoglio e ritenuto un indizio di coscienza non tranquilla. Tutti, invece, compiangevano Maria, così sottile, così pallida e che ogni giorno e ogni sera si recava, quasi in devoto pellegrinaggio, a quella fredda cappella.

Nessuno avrebbe creduto che Andrea non volesse altro che sfogare il suo dolore, per liberarsene. Avrebbe voluto piangere, singhiozzare. Ma non poteva. Gli era impossibile. Si sarebbe detto che avesse il cuore serrato in una morsa d'acciaio. Si sentiva soffocare. Si logorava lentamente dentro di sè, senza che nulla al di fuori trasparisse di quel suo tormento infinito.

(Continua).